

PIETRO METASTASIO

ACHILLE IN SCIRO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi per l'inaugurazione del nuovo Real Teatro di San Carlo,
- nel dì 4 Novembre 1737 -

Per la Real Maestà

CARLO di BORBONE

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

– Dedicato –

In Napoli 1737

Mutazioni Di Scene

NELL' ATTO PRIMO

Aspetto esteriore di magnifico tempio dedicato a Bacco, donde si scende per due spaziose scale. È il tempio circondato da portici che prolungandosi da entrambi i lati; formano una gran piazza. Fra le distanze delle colonne de' portici scuopresi da un lato il bosco sacro alla deità, dall'altro la marina di Sciro. La piazza è ripiena di baccanti che celebrando le feste del loro nume al suono di vari istromenti cantano il seguente coro.

Appartamenti di Deidamia.
Deliziosa nella Reggia di Licomede.

NELL' ATTO SECONDO

Logge terrene adornate di statue rappresentanti varie imprese d'Ercole.
Gran sala illuminata in tempo di notte corrispondente a diversi appartamenti parimenti illuminati.
Tavola nel mezzo, credenze all'intorno, logge nell'alto ripiene di musici, e spettatori.
Mare con navi poco lontane dalla riva.

NELL' ATTO TERZO

Torna il mare con navi, poco lontane dalla riva.

Reggia.

Ingegnere e pittore delle Scene il signor Pietro Righini architetto del Real Teatro.

Poesia di Pietro Metastasio

Musica del Maestro Domenico Natale Sarro

al servizio di S.A.R. Carlo III

INTERLOCUTORI

LICOMEDE re di Sciro

ACHILLE in abito femminile, sotto nome di Pirra, amante di Deidamia

DEIDAMIA figliuola di Licomede, amante d'Achille

ULISSE ambasciador de' Greci

TEAGENE principe di Calcide, destinato sposo a Deidamia

NEARCO custode d'Achille

ARCADE confidente d'Ulisse

Coro di baccanti, coro di cantori, coro de' loro seguaci.

Il luogo dell'azione è la reggia di Licomede nell'isola di Sciro.

ACHILLE IN SCIRO

Dramma per musica in tre atti di Pietro Metastasio.

Musica di Domenico, Natale Sarro

Scritto per l'inaugurazione del Real Teatro di San Carlo, Napoli - 4 novembre 1737

ricostruzione del libretto per la rappresentazione napoletana, e revisione critica della partitura originale di Ivano Caiazza

Personaggi	Vocalità	Interprete prima rappresentazione
Achille	<i>Contralto</i>	Vittoria TESI (<i>detta la Moretta</i>)
Arcade	<i>Soprano</i>	Giovanni MANZUOLI (<i>detto Succianoccioli</i>)
Deidamia	<i>Soprano</i>	Anna Maria PERUZZI (<i>detta la Parrucchierina</i>)
Licomede	<i>Tenore</i>	Cristofano ROSSI
Nearco	<i>Contralto</i>	Agata ELMI
Teagene	<i>Soprano</i>	Mariano NICCOLINI (detto Marianino)
Ulisse	<i>Tenore</i>	Angelo AMOREVOLI

CORO DI BACCANTI, CORO DI CANTORI, CORO DÈ LORO SEGUACI.

L'opera ebbe l'onore di inaugurare il nuovo, grandioso Teatro di San Carlo, fatto costruire da Carlo III di Borbone in sostituzione del Teatro San Bartolomeo. Per l'occasione si cercò un libretto nuovo e spettacolare di Metastasio, che non fosse mai stato messo in musica al di fuori della corte viennese (*l'Achille* sarebbe stato in seguito intonato una trentina di volte). Per il compositore la scelta cadde sul Primo Maestro della Real Cappella, Domenico Sarro, che aveva prestato la propria musica al dramma d'esordio di Metastasio, la *Didone Abbandonata* del 1724. Il libretto venne modificato notevolmente, necessitando di un adattamento al *cast* convocato per questo allestimento d'onore; soprattutto si trattò di ridistribuire il peso dei vari ruoli (affidati a celebrità come Vittoria Tesi/Achille e Anna Maria Peruzzi/Deidamia) e di conferire spessore al “secondo uomo”, Teagene (Mariano Nicolini). Oltre alle voci dei solisti, Sarro impiegò nell'esecuzione un coro di allievi dei conservatori napoletani e un'orchestra ricca di ottoni festivi. Della partitura si apprezzò in particolare l'aria di Achille con coro “Se un core annodi”, in cui l'eroe, che sulla scena imbraccia la cetra, viene accompagnato dal timbro argentino di un mandolino solista, con efficace contrasto rispetto all'imponente ritornello, in cui entra il coro con l'orchestra piena.

Da: **Il Teatro di San Carlo – La Cronologia 1737 – 1987 a cura di Carlo Marinelli Roscioni**
4 XI - Achille in Sciro
Musica di D. Sarro.
Interpreti: V. Tesi (Achille), A. Peruzzi (Deidamia), A. Amorevoli, M. Niccolini, G. Manzuoli.
Direttore D. De Matteis
Sc. P. Righini, Cost. C. Russo.
[14 rappresentazioni]

Da: **Cronache del Teatro di San Carlo – (1737 – 1960) di F. De Filippis – R. Arnese**
Achille in Sciro – (4 novembre: inaugurazione del Teatro)
Libr. Di P. Metastasio – Mus. di D. Sarro.
Cantanti: Tesi, Peruzzi (detta la Parrucchierina), Elmi, Niccolini, Manzuoli, Amorevoli

Da: **L'Achille in Sciro di Sarro e l'inaugurazione del Teatro di San Carlo di Helmut Huche**
[...Vi prendevano parte le cantanti Vittoria Tesi, Anna Maria Peruzzi e Agata Elmi, i castrati Mariano Nicolini e Giovanni Manzuoli ed i tenori Angelo Amorevoli e Cristofano Rossi. <<ingegnere e pittore delle scene>> era Pietro Righini, <<Direttore dè Balli>> Francesco Aquilani. Tra i cantanti, Vittoria Tesi e Angelo Amorevoli erano i più importanti e certo tra i più grandi del Settecento...]

ATTO PRIMO

Aspetto esteriore di magnifico tempio dedicato a Bacco, donde si scende per due spaziose scale. È il tempio circondato da portici che prolungandosi da entrambi i lati; formano una gran piazza. Fra le distanze delle colonne de' portici scuopresi da un lato il bosco sacro alla deità, dall'altro la marina di Sciro. La piazza è ripiena di baccanti che celebrando le feste del loro nume al suono di vari istromenti cantano il seguente coro.

Preceduti e seguiti da numeroso corteggio di nobili donzelle, scender si vedono dal tempio ed avanzarsi a poco a poco Deidamia ed Achille in abito femminile.

CORO

Ah di tue lodi al suono,
padre Lieo, discendi;
ah le nostr'alme accendi
del sacro tuo furor.

(*Ad un improvviso suon di trombe, che odesi in lontano verso la marina, tace il coro, s'interrompe il ballo e s'arrestan tutti in atteggiamenti di timore riguardando verso il mare.*)

DEIDAMIA

Udisti? (*Ad Achille*)

ACHILLE

Udii.

DEIDAMIA

Chi temerario ardisce
turbar col suon profano
dell'orgie venerate il rito arcano?

ACHILLE

Non m'ingannai; lo strepito sonoro
parte dal mar. Ma non saprei... Non veggo
che vuol dir, chi lo move... Ah principessa,
eccone la cagion. Due navi, osserva,
vengono a questo lido.

DEIDAMIA

Aimè !

ACHILLE

Che temi?

Son lungi ancor. (*Compariscono in lontan due navi. Sentesi di nuovo il suono delle trombe suddette; tutti partono fuggendo, toltone Achille e Deidamia*)

DEIDAMIA

Fuggiam.

ACHILLE

Perché?

DEIDAMIA

Non sai

che d'infami pirati
tutto è infestato il mar? Così rapite
fur le figlie infelici
al re d'Argo e di Tiro. Ignori forse
la recente di Sparta
perdita ingiuriosa? E che ne freme
invan la Grecia e che domanda invano
l'infida sposa al predator troiano?
Chi sa che ancora in quelle
insidiose navi... Oh dei! Vien meco.

ACHILLE

Di che temi, mia vita? Achille è teco.

DEIDAMIA

Taci.

ACHILLE

E se teco è Achille...

DEIDAMIA

Ah taci; alcuno (*Guardandosi intorno*)
potrebbe udirti; e, se scoperto sei,
son perduta, ti perdo. E che direbbe
il genitor deluso? Una donzella
sai che ti crede e si compiace e ride
del nostro amor; ma che sarà se mai,
solo in pensarlo io moro,
se mai scopre che in Pirra Achille adoro?

ACHILLE

Perdona; è vero.

SCENA II

Nearco e detti

NEARCO
(Ecco gli amanti). E deggio sempre così tremar per voi? Vel dissi pur mille volte; è troppo chiara ormai questa vostra imprudente cura di separarvi sempre dalle compagne; ognun la vede, ne parla ognuno. Andate al re. Son tutte l'altre già nella reggia.

ACHILLE
Il suon guerriero, (*Intento ad altro, non l'ascolta*)
che da que' legni uscì, d'armati e d'armi mostra che vengan gravi.

DEIDAMIA
(Oh, come in volto (*Piano a Nearco*)
già tutto avvampa! Usar conviene ogni arte per trarlo altrove).

NEARCO
E non partite?

ACHILLE
Or ora,
principessa, verrò. Que' legni in porto bramo veder.

DEIDAMIA
Come! ch'io parta e lasci te in periglio sì grande? Ah! tu, lo vedo, (*Turbata*)
ne saresti capace; e dal tuo core misuri il mio. So già, crudele...

ACHILLE
Andiamo;
Non ti sdegnar. Con un tuo sguardo irato mi fai morir.

DEIDAMIA
No, non è vero, ingrato.

No, ingrato! amor non senti;
o, se pur senti amor,
perder non vuoi del cor
per me la pace.

Ami, se tel rammenti;
e puoi senza penar
amare e disamar,
quando ti piace. (*Deidamia parte. Achille s'incammina appresso a Deidamia; ma, giunto alla scena, si volge e s'arresta di nuovo a mirar le navi, già avvicinate a tal segno che su la sponda di una d'esse possa distinguersi un guerriero.*)

SCENA III

Nearco e di nuovo Achille.

NEARCO
Di pacifiche ulive (*Guardando il porto*)
han le prore adornate; amiche navi queste dunque saran.

ACHILLE
Nearco, osserva (*Tornando indietro*)
come splende fra l'armi
quel guerrier maestoso.

NEARCO
Ah! va'; non lice
a te, che una donzella
comparisci alle spoglie, in questo loco
scompagnata restar.

ACHILLE
Ma non ti crede (*Con isdegno*)
ognuno il padre mio? Qual meraviglia
che appresso al genitor resti una figlia?

NEARCO
Deh! parti.

ACHILLE
Lasciami un sol momento
a vagheggiar quell'armi.

NEARCO
(Aimè!) Sì, resta
pur quanto vuoi; ma Deidamia intanto
sarà col tuo rival.

ACHILLE
Che? (*In atto feroce*)

NEARCO
Giunto or ora
è di Calcide il prence; e Licomede

vuol che la man di sposo
oggi porga alla figlia.

ACHILLE
Oh numi!

NEARCO
È vero
che è tuo quel cor; ma, se il rivale accorto
può lusingarla inosservata e sola,
chi sa, pensaci, Achille, ei te l'invola.

ACHILLE
Involarmi il mio tesoro!
Ah! dov'è quest'alma ardita?
Ha da togliermi la vita
chi vuol togliermi il mio ben.

M'avvilisce in queste spoglie
il poter di due pupille;
ma lo so ch'io sono Achille,
e mi sento Achille in sen. (*Parte*)

SCENA IV

Nearco e poi Ulisse ed Arcade delle navi.

NEARCO
Che difficile impresa,
Tetide, m'imponesti! Ogni momento
temo scoperto Achille. È ver che amore
lo tiene a fren; ma, se una tromba ascolta,
se rimira un guerrier, s'agita, avvampa,
sdegna l'abito imbelles. Or che farebbe,
se sapesse che Troia
senza lui non cadrà? che lui domanda
tutta la Grecia armata? Ah, tolga il cielo
che alcuno in questo lido
non venga a ricercarlo... Oh dei! M'inganno?
Ulisse! E qual cagione
qui lo conduce? Ah non a caso ei viene.
Che farò? Mi conosce,
e nella reggia appunto
del genitor d'Achille. È ver che ormai
lungo tempo è trascorso. In ogni caso
negherò d'esser quello. Olà! straniero,
non osar d'inoltrarti
senza dirmi chi sei. Questa è la legge;
il mio re la prescrisse.

ULISSE
Si ubbidisca alla legge; io sono Ulisse.

NEARCO
Ulisse! I detti audaci
scusa, eroe generoso. Al re men volo
con sì lieta novella. (*Vuol partire*)

ULISSE
Odi. E tu sei (*Considerandolo attentamente*)
servo di Licomede?

NEARCO
Appunto.

ULISSE
Il nome?

NEARCO
Nearco.

ULISSE
Ove nascesti?

NEARCO
Nacqui in Corinto.

ULISSE
E da' paterni lidi
perché mai qui venisti?

NEARCO
Io venni... Oh dio!
Signor, troppo m'arresti; e il re frattanto
non sa chi giunse in porto.

ULISSE
Va dunque.

NEARCO
(Ah! ch'io fingevo s'è quasi accorto.)

[...Tace il labbro, e parla in volto
il timor ch'in sen raccolto
mi fa il core palpitare.

Ah non può l'interno affetto
starsi in petto sì sepolto
e sue forze su la fronte
almen con te altrui non far. ...] (*Parte*)

SCENA V

Ulisse ed Arcade.

ULISSE

Arcade, il ciel seconda
la nostra impresa.

ARCADE

Onde la speme?

ULISSE

Udisti?

Rimirasti colui? Sappi che il vidi
di Peleo in corte, ha già molt'anni. Ei finse
patria e nome con noi; ma già confuso
era alle mie richieste. Ah! menzognera
forse non è la fama: in gonna avvolto
qui si nasconde Achille. Arcade, vola
su l'orme di colui. Cerca, dimanda
chi sia, come qui venne, ove dimora,
se alcuno è seco; ogni leggiero indizio
può servirne di scorta.

ARCADE

Io vado.

ULISSE

Ascolta.

Che d'Achille si cerchi
pensa a non dar sospetto ancor lontano.

ARCADE

A un tuo seguace un tal ricordo è vano. *(Parte)*

SCENA VI

Ulisse solo.

ULISSE

Già con prospero vento
comincio a navigar. Per altri forse
quel confuso parlar, quel dubbio volto
poco saria; ma per Ulisse è molto.

Fra l'ombre un lampo solo
basta al nocchier sagace,
che già ritrova il polo,
già riconosce il mar.

Al pellegrin ben spesso
basta un vestigio impresso,
perché la via fallace
non l'abbia ad ingannar. *(Parte)*

SCENA VII

Appartamenti di Deidamia.
Licomede e Deidamia.

LICOMEDE

Ma, se ancor nol vedesti, onde lo sai
che piacerti non può?

DEIDAMIA

Già molto intesi
parlar di Teagene.

LICOMEDE

E vuoi di lui
su la fé giudicar degli occhi altrui?
Semplice! Va'; m'attendi
nel giardino real; colà fra poco
col tuo sposo verrò.

DEIDAMIA

Già sposo!

LICOMEDE

Ei venne
su la mia fé: tutto è disposto. *(Partendo)*

DEIDAMIA

Almeno...
Padre... Ah! senti.

LICOMEDE

M'attende
il greco ambasciator. Più non opporti;
siegui il consiglio mio.

DEIDAMIA

Dunque un comando
non è questo, o signor.

LICOMEDE

Sempre a una figlia
comanda il genitor, quando consiglia.
[...]

SCENA VIII

Deidamia, indi Achille.

DEIDAMIA

All'idol mio mancar di fede! Ah! prima
ch'altro sposo...

ACHILLE

È permesso *(Con ironia sdegnosa)*
a Deidamia l'ingresso? Io non vorrei
importuno arrivar. Come! tu sola?
Dov'è lo sposo? A tributarti affetti
qui sperai ritrovarlo.

DEIDAMIA

E già sapesti...

ACHILLE

Tutto, ma non da te: prova sublime
della bella tua fede. A me, crudele!
Celar sì nero arcano? a me, che t'amo
più di me stesso? a me, che, in queste spoglie
avvilito per te... Barbara!...

DEIDAMIA

Oh dio!

Non m'affligger, ben mio: di queste nozze
nulla seppi fin or. Poc'anzi il padre
venne a proporle. Istupidii, m'intesi
tutto il sangue gelar.

ACHILLE

Pur, che farai?

DEIDAMIA

Tutto, fuor che lasciarti. E prieghi e pianti
a svolger Licomede
pongansi in uso. Ei cederà, se vuole
salvar la figlia; e, quando ancor non ceda,
nulla spero ottener. Fu Achille il primo
che amai fin ora, e voglio
che sia l'ultimo Achille. Ah! mi vedrai
morir, cor mio, pria che tradirti mai.

ACHILLE

Oh dolcissimi accenti! e qual mercede
posso renderti, o cara?

DEIDAMIA

Eccola: io chiedo,
se possibile è pur, che abbi più cura
di non scopriarti.

ACHILLE

E questa gonna è poco?

DEIDAMIA

Che val, se la smentisce
ogni tuo sguardo, ogni tuo moto? I passi
troppo liberi son, troppo è sicuro

quel tuo girar di ciglio. Ogni cagione
basta a farti sdegnar; né femminili
son poi gli sdegni tuoi. Che più? Se vedi
un elmo, un'asta, o se parlar ne senti,
già feroce diventi;
escon dagli occhi tuoi lampi e faville:
Pirra si perde e comparisce Achille.

ACHILLE

Ma il cambiar di natura
è impresa troppo dura.

DEIDAMIA

È dura impresa
anche l'opporci a un genitor. Poss'io
dunque con questa scusa
accettar Teagene.

ACHILLE

Ah! no, mia vita:
farò quanto m'imponi.

DEIDAMIA

Or lo prometti;
ma poi...

ACHILLE

No: questa volta
t'ubbidirò. Terrò gli sdegni a freno,
non parlerò più d'armi; e de' tuoi cenni
se più fedele esecutor non sono,
corri in braccio al rival, ch'io ti perdono.

Sì, ben mio: sarò qual vuoi;
lo prometto a que' bei rai
che m'accendono d'amor.

SCENA IX

Ulisse e detti.

DEIDAMIA

Taci: v'è chi ascolta.

ACHILLE

E tu chi sei, *(Ad Ulisse, pieno di sdegno)*
che temerario ardisci
di penetrar queste segrete soglie?
Che vuoi? Parla! rispondi!
O pentir ti farò...

DEIDAMIA

Pirra!

ACHILLE
(Che fiero
sembiante è quello!)

DEIDAMIA
E la promessa? (*Piano ad Achille*)

ACHILLE
(È vero). (*Ravvedendosi*)

ULISSE
Non son di Licomede
queste le stanze?

DEIDAMIA
No.

ULISSE
Straniero errai:
perdona. (*Vuol partire*)

DEIDAMIA
Odi. E che brami
dal re?

ULISSE
La Grecia chiede
da lui navi e guerrieri, or che s'affretta
d'unirsi armata alla comun vendetta.

ACHILLE
(Felice chi v'andrà!)

DEIDAMIA
(Tutto nel volto
già si cambiò.)
ULISSE
S'apre al valore altrui
oggi una illustre via. Corrono a questa
impresa anche i più vili.

ACHILLE
(E Achille resta!)

DEIDAMIA
(Periglioso discorso!) A Licomede,
stranier, quella è la via. (*Ad Ulisse*) Sieguimi.
(*Ad Achille*)

ACHILLE
Amico, (*Tornando indietro*)
dimmi: le greche navi
dove ad unirsi andranno?

DEIDAMIA
Pirra... ma... (*Partono*)

ACHILLE
Già ti sieguo. (Oh amor tiranno!)

SCENA X

Ulisse e poi Arcade.

ULISSE
O il desio di trovarlo
per tutto mel dipinge, o Pirra è Achille.
Peleo ne' suoi verdi anni
quel volto avea: me ne rammento. E poi
quel parlar... quegli sguardi... È ver; ma Ulisse
fidarsi ancor non dée. Posso ingannarmi:
e, quando ei sia, pria di parlar, bisogna
più cauto il tempo, il loco,
le circostanze esaminar. Felice
è in suo cammin di rado
chi varca i fiumi e non ne tenta il guado.
Tardi, fin che è maturo,
il gran colpo a scoppiar, ma sia sicuro.

ARCADE
Ulisse!

ULISSE
Arcade! e in queste
stanze t'inoltri?

ARCADE
Entrar ti vidi, e venni
su l'orme tue.

ULISSE
Che raccogliesti intanto?

ARCADE
Poco, o signor. Sol che Nearco è giunto
in questa terra, or compie l'anno; ha seco
una figlia gentil; mostra per essa
la real principessa
straordinario amor.

ULISSE
Come si appella?

ARCADE
Pirra.

ULISSE
Pirra!

ARCADE
E per lei Nearco ha loco
fra' reali ministri.

ULISSE
E questo è poco?

ARCADE
Ma che giova?

ULISSE
Ah! mio fedel, facciamo
gran viaggio a momenti. Odi, e dirai...

SCENA XI

Nearco e detti.

NEARCO
Signor, vieni: che fai?
T'attende il re.

ULISSE
Qual è il cammino?

NEARCO
È questo.

ULISSE
Ti sieguo: andiam.
Non posso dirti il resto. (*Ad Arcade: indi parte
con Nearco*)

SCENA XII

Arcade solo.

ARCADE
Chi può d'Ulisse al pari
tutto veder? Ciò che per gli altri è oscuro
chiaro è per lui. No, la natura o l'arte
l'egual mai non formò.
[...]

D'Ulisse al fianco
ogni giorno mi trovo,
e ogni giorno al mio sguardo Ulisse è nuovo.

Si varia in ciel talora,
dopo l'estiva pioggia,
l'iride si colora,
quando ritorna il sol.

Non cambia in altra foggia
colomba al sol le piume,
se va cambiando lume
mentre rivolge il vol. (*Parte*)

SCENA XIII

Deliziosa nella reggia di Licomede.
Achille e Deidamia,
poi Licomede e Teagene.

DEIDAMIA
No, Achille, io non mi fido
di tue promesse. A Teagene in faccia
non saprai contenermi: il tuo calore
ti scoprirà. Parti, se m'ami.

ACHILLE
Almeno
qui tacito in disparte
lascia ch'io vegga il mio rivale.

DEIDAMIA
Oh dio!
T'esponi a gran periglio. Eccolo.

ACHILLE
Ah! questo (*Turbandosi*)
dunque è l'audace? E ho da soffrir?...

DEIDAMIA
Nol dissì?
Già ti trasporti.

ACHILLE
Un impeto primiero
fu questo: è già sedato. Or son sicuro.

DEIDAMIA
Tu parlerai.

ACHILLE
Non parlerò, tel giuro. (*Si ritira in disparte*)

LICOMEDE
Amata figlia, ecco il tuo sposo; ed ecco,
illustre Teagene,
la sposa tua.

ACHILLE
(Qui tollerar conviene.)

TEAGENE
Chi ascolta, o principessa,
ciò che de' pregi tuoi la fama dice,
la crede adultrice; e chi ti mira,
la ritrova maligna. Io, che già sono
tuo prigionier, t'offro quest'alma in dono.

ACHILLE
(Che temerario!) *(Considerando sdegnosamente Teagene s'avanza senza avvedersene)*

DEIDAMIA
A così alto segno
non giunge il merto mio: tanto esaltarlo
non déi... Pirra! che vuoi? Parti. *(Avvedendosi che Achille è già vicino a Teagene)*

ACHILLE
Non parlo. *(Si ritira in disparte, come sopra)*

DEIDAMIA
(Dèi! qual timor m'assale?)

TEAGENE
Chi è mai questa donzella?

LICOMEDE
È il tuo rivale.

DEIDAMIA
(Son morta!)

ACHILLE
(Ah, mi conosce!)

LICOMEDE
È Pirra il solo
amor di Deidamia. Altre non vide
più tenere compagne il mondo intero.

DEIDAMIA
(Ei parlava da scherzo, e disse il vero.)

LICOMEDE
Deidamia, or che ti sembra
di sì degno consorte?

DEIDAMIA
I pregi, o padre,
ne ammiro, ne comprendo;
ma...

LICOMEDE
Tu arrossisci! il tuo rossore intendo.

Intendo il tuo rossor;
"Amo" vorresti dir:
ma in faccia al genitor
parlar non vuoi.

Il farti più soffrir
sarebbe crudeltà:
restino in libertà
gli affetti tuoi. *(Parte)*

SCENA XIV

Achille, Deidamia e Teagene.

ACHILLE
(Ah, se altre spoglie avessi!)

TEAGENE
Or che siam soli,
principessa gentil, soffri ch'io spieghi
l'ardor di questo sen; soffri ch'io dica...

DEIDAMIA
Non parlarmi d'amor: ne son nemica.

Del sen gli ardori
nessun mi vantì;
non soffro amori,
non voglio amanti:
troppo mi è cara
la libertà.

Se fosse ognuno
così sincero,
meno importuno
parrebbe il vero;
saria più rara
l'infedeltà. *(Parte con Achille, il quale si ferma nell'entrare)*

TEAGENE
Giusti numi, e in tal guisa
Deidamia m'accoglie! In che son reo?
Che fu? Seguasi. *(Vuol seguire Deidamia)*

ACHILLE
Ferma! ove t'affretti? *(Arrestandolo)*

TEAGENE
A Deidamia appresso:
raggiungerla desio.

ACHILLE
Non è permesso! *(Risoluto)*

TEAGENE
Chi può vietarlo?

ACHILLE
Io!

TEAGENE
Tu?

ACHILLE
Sì: né giammai
sappilo, io parlo in vano. *(Parte lentamente)*

TEAGENE
(Delle ninfe di Sciro il genio è strano.
E pur quella fierezza
ha un non so che, che piace.) Odi. Ma dimmi
almen perché.

ACHILLE
Dissi abbastanza. *(Partendo lentamente)*

TEAGENE
E credi
che di te sola io tema?
Credi bastar tu sola?

ACHILLE
Io basto, e trema! *(Con aria feroce)*

TEAGENE
(Quell'ardir m'innamora.)

DEIDAMIA
(Ah! mancator, non sei contento ancora?)
(Nell'atto che Achille si rivolge per partire, incontra su la scena Deidamia, che gli dice sdegnata il verso suddetto e lo lascia confuso)

ACHILLE
(Misero! è ver, trascorsi.)

TEAGENE
Ascolta: io voglio,
bella ninfa, ubbidirti; e per mercede
bramo sol de' tuoi sdegni
l'origine saper... Di'... Ma... Sospiri!
Mi guardi! ti confondi!
Qual cambiamento è il tuo? Parla! rispondi...

ACHILLE
Risponderti vorrei
ma gela il labbro e tace:
lo rese amor loquace,
muto lo rende amor:

Amor, che a suo talento
rende un imbecille audace,
e abbatte in un momento,
quando gli piace, un cor. *(Parte)*

SCENA XV

Teagene solo.

TEAGENE
Son fuor di me. Quanto son mai vezzose
l'ire in quel volto! Ah! forse m'ama, e ch'io
siegua un'altra non soffre. E così presto
è amante ed è gelosa? Una donzella
parlar così! così mostrarsi audace!
Intenderla non so: so che mi piace.

Chi mai vide altrove ancora
così amabile fierezza,
che minaccia ed innamora,
che diletta e fa tremar?

Cinga il brando, ed abbia questa
l'asta in pugno e l'elmo in testa,
e con Pallade in bellezza
già potrebbe contrastar. *(Parte)*

Fine dell'atto primo

ATTO SECONDO

SCENA I

Logge terrene adornate di statue
rappresentanti varie imprese d'Ercole.
Ulisse ed Arcade.

ARCADE
Tutto, come imponesti,
signor, già preparai. Son pronti i doni
da presentarsi al re. Mischiai fra quelli
il militare arnese
lucido e terso. I tuoi seguaci istrussi,
che simular dovranno
il tumulto guerrier. Spiegami al fine
sì confuso comando:
tutto ciò che ti giova? e dove? e quando?

ULISSE
Fra mille ninfe e mille
per distinguere Achille.

ARCADE
E come?

ULISSE
Intorno
a quell'elmo lucente, a quell'usbergo
lo vedrai vaneggiar. Ma, quando ascolti
il suon dell'armi, il generoso invito
delle trombe sonore, allor vedrai
quel fuoco, a forza oppresso,
scoppiar feroce e palesar sé stesso.

ARCADE
Di troppo ti lusinghi.

ULISSE
Io so d'Achille
l'indole bellicosa; [...]

ARCADE
Hai pur tant'altri indizi.

ULISSE
Ogni altro indizio,
solo, è dubbioso: a questa prova unito,
certezza diverrà. Quella è la prova,

Arcade, più sicura,
dove co' moti suoi parla natura.

ARCADE
Ma se, come supponi,
ama Deidamia, anche palese, a lei
toglierlo non potrem.

ULISSE
Con l'arti occulte
pria s'astringa a scoprirsi; indi, scoperta,
assalirò quell'alma a forza aperta.
[...]

ARCADE
Vien Pirra a noi. Parlate adesso.

ULISSE
Eh! lascia
che venga per sé stessa. Ad altro inteso
mi fingerò. Tu destramente intanto
osservane ogni moto.

SCENA II

Achille in disparte e detti.

ACHILLE
(Ecco il guerriero
che la Grecia inviò. Se la mia bella
non lo vietasse, oh qual diletto avrei
di ragionar con lui! Muoverla ad ira,
ch'io l'osservi, non dée.)

ULISSE
Che fa? *(Piano ad Arcade)*

ARCADE
Ti mira. *(Piano ad Ulisse)*

ULISSE
Di questo albergo in vero
ogni arredo è real.
Gli sculti marmi *(Guardando le statue)*
sembran pieni di vita. Eccoti Alcide
che l'idra abbatte. Ah! gli si vede in volto

lo spirito guerrier. L'anima eccelsa
gli ha l'industre maestro in fronte accolta.
Guarda se m'ode. *(Piano ad Arcade)*

ARCADE
Attentamente ascolta. *(Piano ad Ulisse)*

ULISSE
Ecco quando dal suolo
solleva Anteo per atterrarlo; e l'arte
qui superò sé stessa. Oh, come accende,
quando è sì al vivo espresso,
di virtude un esempio! Io già vorrei
essere Alcide. Oh generoso, oh grande,
oh magnanimo eroe! Vivrà il tuo nome
mille secoli e mille.

ACHILLE
(Oh dèi, così non si dirà d'Achille!)

ULISSE
Ed or? *(Piano ad Arcade)*

ARCADE
S'agita e parla. *(Piano ad Ulisse)*

ULISSE
Osserva adesso. *(Piano ad Arcade)*
Che miro! Ecco l'istesso *(Volgendosi ad altra parte)*
terror dell'Erimanto
in gonna avvolto alla sua Iole accanto.
Ah! l'artefice errò. Mai non dovea
a questa di viltà memoria indegna
avvilir lo scarpello:
qui Alcide fa pietà; non è più quello.

ACHILLE
(È vero, è vero. Oh mia vergogna estrema!)

ULISSE
Arcade, che ti par? *(Piano ad Arcade)*

ARCADE
Parmi che frema. *(Piano ad Ulisse)*

ULISSE
Dunque si assalga. *(S'incammina verso Achille)*

ARCADE
Il re. *(Piano ad Ulisse; trattenendo Ulisse)*
Guarda che tutto
il disegno non scopra.

ULISSE
Ah! m'interrompe in sul finir dell'opra.
(Piano ad Arcade)

SCENA III

Licomedede e detti.

LICOMEDE
Pirra, appunto ti bramo. Attendi, Ulisse.
Vedi che il sol di già tramonta: onori
un ospite sì grande
le mense mie.

ULISSE
Mi sarà legge il cenno,
invittissimo re. *(In atto di ritirarsi, si ferma
per ascoltar quanto gli dice Licomedede)*

LICOMEDE
Le navi e l'armi,
che a chieder mi venisti, al nuovo giorno
radunate vedrai; vedrai di quanto
superai la richiesta, ed a qual segno
gli amici onoro e un messaggier sì degno.

ULISSE
Sempre eguale a sé stesso
è del gran Licomedede
il magnanimo cor. Da me sapranno
i congiurati a danno
della Frigia infedel principi Achei
quanto amico tu sei. Né lieve prova
ne fian l'armi e le navi,
che ti piacque apprestarmi.
(Altro quindi io trarrò che navi ed armi.)
[...]

SCENA IV

Licomedede, Achille e poi Nearco.

LICOMEDE
Vezzosa Pirra, il crederai? dipende
da te la pace mia.

ACHILLE
Perché?

LICOMEDE
Se vuoi
impiegarti a mio pro, rendi felice
un grato re.

ACHILLE
Che far poss'io?

LICOMEDE
M'avveggo
che a Deidamia spiace
unirsi a Teagene.

ACHILLE
E ben? *(Comincia a turbarsi)*

LICOMEDE
Tu puoi
tutto sul cor di lei.

ACHILLE
Come! e vorresti
da me...

LICOMEDE
Sì, che la scelta
tu le insegnassi a rispettar d'un padre;
che i meriti del suo sposo
le facessi osservare; che amor per lui
le ispirassi nel seno, onde l'accoglia
com'è il dover d'un'amorosa moglie.

ACHILLE
Questo pur deggio a voi, misere spoglie! *(Con ira)*

LICOMEDE
Che dici?

ACHILLE
E tu mi credi *(Reprimendosi a forza)*
opportuno istromento... Ah! Licomede,
mal mi conosci. Io!... Numi eterni, io!... Cerca
mezzo miglior.

LICOMEDE
Che ti sgomenta? È forse
Teagene uno sposo
che non meriti amor?

ACHILLE
(Mi perdo. Io sento.
Che soffrir più non posso.)

LICOMEDE
Al fin la figlia,
dimmi, a qual altro mai
meglio unir si potea?

ACHILLE
(Soffersi assai.)
Signor... *(Risoluto)*

NEARCO
Le regie mense,
Licomede, son pronte.

LICOMEDE
Andiamo. Udisti,
Pirra, i miei sensi: a te mi fido. Ah! sia
frutto del tuo sudor la pace mia.

Fa' che si spieghi almeno
quell'alma contumace;
se l'amor mio le piace,
se vuol rigor da me.

Di' che ho per lei nel seno
di re, di padre il core:
che appaghi il genitore,
o che ubbidisca il re. *(Parte)*

SCENA V Achille e Nearco.

ACHILLE
Non parlarmi, Nearco,
più di riguardi: ho stabilito. Adesso
non sperar di sedurmi. Andiamo.

NEARCO
E dove?

ACHILLE
A depor queste vesti. E che! degg'io
passar così vilmente
tutti gli anni migliori? E quanti oltraggi
ho da soffrir? Le mie minacce or veggo
ch'altri deride; ingiurioso impiego
or m'odo imporre; or negli esempi altrui
i falli miei rimproverar mi sento.
Son stanco d'arrossirmi ogni momento.

NEARCO
Un rossor ti figuri...

ACHILLE
Ah! taci: assai
ho tollerato i tuoi

vilissimi consigli. Altri ne intesi
dal tessalo maestro; e allor sapea
vincer nel corso i venti,
abbatter fiere e valicar torrenti.
Ed ora... Ah! che direbbe,
se in questa gonna effeminato e molle
mi vedesse Chirone? Ove da lui
m'asconderei? Che replicar, se in volto
rigido mi chiedesse: "Ov'è la spada,
ove l'altr'armi, Achille? Ah! di mie scuole
tu non serbi altro segno
che la cetra avvilita ad uso indegno".

NEARCO
Basta, signor: più non m'oppongo. Al fine
son persuaso anch'io.

ACHILLE
Ti par, Nearco,
quest'ozio vergognoso
degnò di me?

NEARCO
No: lo conosco; è tempo
che dal sonno ti desti,
che ti svolga da questi
impacci femminili, e corra altrove
a dar del tuo gran cor nobili prove.
È ver che Deidamia,
priva di te, non avrà pace, e forse
ne morrà di dolor; ma, quando ancora
n'abbia a morir, non t'arrestar per lei:
vagliano la sua vita i tuoi trofei.

ACHILLE
Morir! Dunque tu credi
che non abbia costanza
di vedersi lasciar?

NEARCO
Costanza! E come
potrebbe averne una donzella amante,
che perda il solo oggetto
della sua tenerezza, il sol conforto,
l'unica sua speranza?

ACHILLE
Oh dèi!

NEARCO
Non sai
che, se ti scosti mai

da' suoi sguardi un momento, è già smarrita,
non ha riposo, a ciaschedun ti chiede,
ti vuol da tutti? E in questo punto istesso
come credi che stia? Già non ha pace,
già dubbiosa e tremante...

ACHILLE
Andiamo!

NEARCO
E sei
pronto a partir?

ACHILLE
No: ritorniamo a lei.

Potria fra tante pene
lasciar l'amato bene
chi un cor di tigre avesse.
Né basterebbe ancor;

ché quel pietoso affetto,
che a me si desta in petto,
senton le tigri istesse,
quando le accende Amor. *(Parte)*

SCENA VI Nearco solo.

NEARCO
Oh incredibile, oh strano
miracolo d'amor! Si muova all'ira,
è terribile Achille: arte non giova,
forza non basta a raffrenarlo: andrebbe
nudo in mezzo agl'incendi, andrebbe solo
ad affrontar mille nemici e mille.
Pensi a Deidamia, è mansueto Achille.

Così leon feroce
che sdegna i lacci e freme,
al cenno d'una voce
perde l'usato ardir,

ed a tal segno oblia
la ferità natia,
che quella man che teme
va placido a lambir. *(Parte)*

[...SCENA VII...]

Teagene e Deidamia

[...TEAGENE

Di Deidamia sul volto legga
alfin Teagene il suo destino,
e sia legge per lui,
un cenno, uno sguardo,

DEIDAMIA

parlami Teagene d'amor
non già ch'ogn'altra cosa ascolto
troppo temo il ferir dell'empio dardo,
non mi parlare di pene.
Soffre il mio cor doglie bastanti,
e gl'occhi versan pur lunghi pianti
senza che per te amor di me si vantì.

TEAGENE

Dunque, di che parlar degg'io.

DEIDAMIA

Racconta degne imprese
di guerra, e di valore;
ben ciò ti si convien meglio che amore.

TEAGENE

E pur lo stesso Marte
cede il luogo a Cupido,
e dove regna beltà
qual'è la tua servir
non sdegnà

DEIDAMIA

Resta Teagene addio
che parlar più d'amore
io non desio. *(Parte)*

TEAGENE

Cara dai tuoi bei lumi
nasce la pena mia
tu sei che mi consumi
pace per te non ho già.

Son tutto foco oh Dio
mi strugge il bel desio
e palesar non so. ...]

SCENA VIII

Gran sala illuminata in tempo di notte,
corrispondente a diversi appartamenti,
parimente illuminati. Tavola nel mezzo,
credenze all'intorno; logge nell'alto,
ripiene di Musici e Spettatori.

Licomedè, Teagene, Ulisse e Deidamia,
seduti a mensa; Arcade in piedi accanto
ad Ulisse; Achille in piedi accanto
a Deidamia; e per tutto Cavalieri,
Damigelle e Paggi.

CORO

Lungi lungi fuggite fuggite,
cure ingrate, molesti pensieri;
no, non lice del giorno felice
che un istante si venga a turbar.

Dolci affetti, diletti sinceri
porga Amore, ministri la pace,
e da' moti di gioia verace
lieta ogni alma si senta agitar.

Lungi lungi fuggite fuggite,
cure ingrate, molesti pensieri;
no, non lice del giorno felice
che un istante si venga a turbar.

LICOMEDE

Fumin le tazze intorno
di cretense liquor.

DEIDAMIA

Pirra, lo sai:
se di tua man non viene,
l'ambrosia degli dèi
vil bevanda parrebbe a' labbri miei.

ACHILLE

Ubbidisco. Ah! da questa
ubbidienza mia
vedi se fido sia di Pirra il core.

TEAGENE

(Che strano affetto!)
(Guardando Deidamia ed Achille)

ACHILLE

(Oh tirannia d'Amore!)
(Nell'andar a prender la tazza)

LICOMEDE

Quando da' greci lidi i vostri legni
l'ancora scioglieranno? *(Ad Ulisse)*

ULISSE

Al mio ritorno.

TEAGENE

Son già tutti raccolti?

ULISSE

Altro non manca
che il soccorso di Sciro.

LICOMEDE

Oh, qual mi toglie
spettacolo sublime
la mia canuta età!

ULISSE

(Non si trascuri (un paggio porge la tazza ad Achille: egli, nel prenderla, resta attonito ad ascoltare il discorso artificioso di Ulisse) l'opportuno momento.) È di te degna,
gran re, la brama. Ove mirar più mai
tant'armi, tanti duci,
tante squadre guerriere,
tende, navi, cavalli, aste e bandiere?
Tutta Europa v'accorre. Omai son vuote
le selve e le città. Da' padri istessi,
da' vecchi padri invidiata e spinta,
la gioventù proterva
corre all'armi fremendo. *(Arcade, osserva.)*

DEIDAMIA

Pirra!

ACHILLE

È ver. *(Si riscuote, prende la tazza, s'incamina, poi torna a fermarsi)*

ULISSE

Chi d'onore
sente stimoli in sen, chi sa che sia
desio di gloria, or non rimane. Appena
restano, e quasi a forza,
le vergini, le spose; e alcun, che dura
necessità trattien, col ciel s'adira,
come tutti gli dèi l'abbiano in ira.

DEIDAMIA

Ma Pirra!

ACHILLE

Eccomi. *(Va colla tazza a Deidamia)*

DEIDAMIA

Ingrato! *(Piano ad Achille, nel prendere la tazza)*
Questi di poco amor segni non sono?

ACHILLE

Non ti sdegnar, bell'idol mio: perdono!

LICOMEDE

Olà! rechisi a Pirra
l'usata cetra. A lei, Deidamia, imponi
che alle corde sonore
la voce unisca e la maestra mano:
tutto farà per te.

DEIDAMIA

Pirra, se m'ami,
seconda il genitore.

ACHILLE

Tu il vuoi? Si faccia. *(Oh tirannia d'Amore!)*
(Un Paggio gli presenta la cetra: Altri pongono un sedile da un de' lati a vista della mensa)

TEAGENE

(Tanto amor non comprendo.)

ULISSE

Arcade, adesso è tempo: intendi? *(Piano ad Arcade)*

ARCADE

Intendo. *(Piano ad Ulisse e parte)*

ACHILLE

Se un core annodi, *(Achille canta accompagnandosi con la lira)*
se un'alma accendi,
che non pretendi,
tiranno Amor?

Vuoi che al potere
delle tue frodi
ceda il sapere,
ceda il valor.

CORO

Se un core annodi,
se un'alma accendi,

che non pretendi,
tiranno Amor?

ACHILLE

Se in bianche piume
de' numi il nume
canori accenti
spiegò talor,

se fra gli armenti
muggi negletto,
fu solo effetto
del tuo rigor.

CORO

Se un core annodi,
se un'alma accendi,
che non pretendi,
tiranno Amor?

ACHILLE

De' tuoi seguaci
se a far si viene,
sempre in tormento
si trova un cor;

e vuoi che baci
le sue catene,
che sia contento
del suo dolor.

CORO

Se un core annodi,
se un'alma accendi,
che non pretendi,
tiranno Amor? *(Al comparir dei doni portati da'
Seguaci di Ulisse s'interrompe il canto d'Achille)*

LICOMEDE

Questi chi son?

ULISSE

Son miei seguaci; e al piede
portan di Licomede
questi, per cenno mio, piccioli doni,
che d'Itaca recaì. Lo stile usato
d'ospite non ingrato
giusto è che siegua anch'io. Se troppo osai,
il costume m'assolva.

LICOMEDE

Eccede i segni
sì generosa cura.

ACHILLE

(Oh ciel, che miro!) *(Avvedendosi d'un'armatura, che venne fra' doni)*

LICOMEDE

Mai non si tinse in Tiro
porpora più vivace. *(Ammirando le vesti)*

TEAGENE

Altri fin ora *(Ammirando i vasi)*
sculti vasi io non vidi
di magistero egual.

DEIDAMIA

L'eoà marina *(Ammirando le gemme)*
non ha lucide gemme al par di quelle.

ACHILLE

Ah, chi vide fin ora armi più belle! *(Si leva, per andare a veder più da vicino le armi)*

DEIDAMIA

Pirra, che fai? Ritorna
agl'interrotti carmi.

ACHILLE

(Che tormento crudele!) *(Torna a sedere)*

[CORO]

[(Coro interno)]

All'armi! all'armi! *(S'ode strepito d'armi e di stromenti militari. Tutti si levano spaventati: solo Achille resta, sedendo in atto feroce)*

LICOMEDE

Qual tumulto è mai questo?

ARCADE

Ah! corri Ulisse, *(Esce simulando spavento)*

corri l'impeto insano

de' tuoi seguaci a raffrenar.

ULISSE

Che avvenne? *(Fingendo esser sorpreso)*

ARCADE

Non so per qual cagion fra lor s'accese
e i custodi reali
feroce pugna. Ah! qui vedrai fra poco
lampeggiar mille spade.

DEIDAMIA

Aita, o numi!
Dove corro a celarmi? *(Parte intimorita)*

TEAGENE

Fermati, principessa. *(Parte seguendola)*

[CORO]

[(Coro interno)]

All'armi! all'armi!
(S'ode strepito d'armi. Licomede, snudando la spada, corre al tumulto. Fugge ognuno. Ulisse si ritira in disparte con Arcade per osservare Achille, che si leva, già invaso d'estro guerriero)

SCENA IX

Achille, ed Ulisse con Arcade in disparte.

ACHILLE

Ove son? che ascoltai? Mi sento in fronte
le chiome sollevate! Qual nebbia i lumi
offuscando mi va? Che fiamma è questa,
onde sento avvamparmi?
Ah! frenar non mi posso: all'armi! All'armi!
(S'incammina furioso, e poi si ferma, avvedendosi d'avere in mano la cetra)

ULISSE

Guardalo. *(Piano ad Arcade)*

ACHILLE

E questa cetra
dunque è l'arme d'Achille? Ah! no; la sorte
altre n'offre, e più degne. A terra, a terra,
(Getta la cetra e va all'armi, portate co' doni di Ulisse)
vile stromento!
All'onorato incarco
dello scudo pesante *(Imbraccia lo scudo)*
torni il braccio avvilito:
in questa mano
lampeggi il ferro. *(Impugna la spada)*
Ah! ricomincio adesso
a ravvisar me stesso. Ah, fossi a fronte
a mille squadre e mille!

ULISSE

E qual sarà, se non è questo, Achille?
(Palesandosi)

ACHILLE

Numi! Ulisse, che dici?

ULISSE

Anima grande,
prole de' numi, invitto Achille, al fine
lascia che al sen ti stringa. Eh! non è tempo
di finger più. Sì, tu la speme sei,
tu l'onor della Grecia,
tu dell'Asia il terror. Perché reprimi
gl'impeti generosi
del magnanimo cor? Son di te degni:
secondali, signor. Lo so, lo veggo,
raffrenar non ti puoi. Vieni: io ti guido
alle palme, a' trofei. La Grecia armata
non aspetta che te. L'Asia nemica
non trema che al tuo nome. Andiam!

ACHILLE

(Risoluto) Sì, vengo.
Guidami dove vuoi... Ma... *(Si ferma)*

ULISSE

Che t'arresta?

ACHILLE

E Deidamia?

ULISSE

E Deidamia un giorno
ritornar ti vedrà cinto d'allori
e più degno d'amor.

ACHILLE

E intanto...

ULISSE

E intanto
che d'incendio di guerra
tutta avvampa la terra, a tutti ascoso,
qui languir tu vorresti in vil riposo?
Diria l'età futura:
"Di Dardano le mura
Diomede espugnò; d'Ettore ottenne
le spoglie Idomeneo; di Priamo il trono
miser tutto in faville
Stenelo, Aiace... E che faceva Achille?
Achille, in gonna avvolto,
traea, misto e sepolto
fra le anelle di Sciro, i giorni sui,
dormendo al suon delle fatiche altrui."
Ah! non sia ver. Destati al fine; emenda
il grave error: più non soffrir che alcuno
ti miri in queste spoglie. Ah, se vedessi
quale oggetto di riso

con que' fregi è un guerriero! In questo scudo lo puoi veder. Guardati, Achille. (*Gli leva lo scudo*)
Dimmi:
ti riconosci? (*Presentandogli lo scudo*)

ACHILLE
Oh vergognosi, oh indegni (*Lacerando le vesti*)
impacci del valor, come fin ora
tollerar vi potei? Guidami, Ulisse,
l'armi a vestir. Fra questi ceppi avvinto
più non farmi penar.

ULISSE
Sieguimi. (Ho vinto) (*S'incamminano*)

[...Quando dal fianco
pende il ferro vincitore
adorno di valore
più t'amerà il tuo ben.

Vedrai quell'alma amante
seguirti già costante
allor che vago rende
lucido acciaio il sen. ...]

SCENA X

Nearco e detti.

NEARCO
Pirra, Pirra, ove corri?

ACHILLE
Anima vile! (*Rivolgendosi con isdegno*)
Quel vergognoso nome
più non t'esca da' labbri: i miei rossori
non farmi rammentar. (*Partendo*)

NEARCO
Senti: tu parti?
E la tua principessa?

ACHILLE
A lei dirai... (*Rivolgendosi*)

ULISSE
Achille, andiam!

NEARCO
Che posso dirle mai?

ACHILLE
Dille che si consoli;
dille che m'ami; e dille
che partì fido Achille,
che fido tornerà.

Che a' suoi begli occhi soli
vuo' che il mio cor si stempri;
che l'idol mio fu sempre,
che l'idol mio sarà. (*Parte con Ulisse ed Arcade*)

SCENA XI

Nearco, poi Deidamia.

NEARCO
Eterni dèi, qual fulmine improvviso
strugge ogni mia speranza! Ove m'ascondo,
se parte Achille? e chi di Teti all'ira
m'involerà? Tanti sudori, oh stelle!
Tant'arte, tanta cura...

DEIDAMIA
Ov'è, Nearco,
il mio tesoro?

NEARCO
Ah! principessa, Achille
non è più tuo.

DEIDAMIA
Che!

NEARCO
T'abbandona.

DEIDAMIA
I tuoi
vani sospetti io già conosco. Ognora
così mi torni a dir.

NEARCO
Volesse il cielo
ch'or m'ingannassi. Ah! l'ha scoperto Ulisse,
l'ha sedotto, il rapisce.

DEIDAMIA
E tu, Nearco,
così partir lo lasci? Ah, corri! ah, vola!...
Misera me! Senti. Son morta! Ah, troppo,
troppo il colpo è inumano!
Che fai? non parti?

NEARCO
Io partirò, ma in vano. (*Parte*)

SCENA XII

Deidamia poi Teagene.

DEIDAMIA
Achille m'abbandona!
Mi lascia Achille! E sarà vero? E come,
come poté l'ingrato
pensarlo solo e non morir! Son queste
le promesse di fede?
Le proteste d'amor? Così... Ma, intanto
ch'io mi struggo in querele,
l'empio scioglie le vele. Andiam: si tenti
di trattenerlo. Il mio dolor capace
di riguardi or non è. Vadasi; e, quando
né pur questo mi giovi, almen sul lido
spirar mi vegga, e parta poi l'infido.

TEAGENE
Amata principessa.

DEIDAMIA
(Oh me infelice! (*Con impazienza*))

Che inciampo è questo!

TEAGENE
Io del tuo cor vorrei
intender meglio...

DEIDAMIA
Or non è tempo. (*In atto di partire*)

TEAGENE
Ascolta. (*Seguendola*)

DEIDAMIA
Non posso.

TEAGENE
Un solo istante.

DEIDAMIA
Oh numi! (*Impaziente*)

TEAGENE
Al fine
mia sposa al nuovo giorno...

DEIDAMIA
Ma, per pietà, non mi venir d'intorno!

Non vedi, tiranno,
ch'io moro d'affanno;
che bramo che in pace
mi lasci morir?

Che ho l'alma sì oppressa,
che tutto mi spiace,
che quasi me stessa
non posso soffrir? (*Parte*)

SCENA XIII

Teagene solo.

TEAGENE
Ma chi spiegar potrebbe
stravaganze sì nuove? A che mi parla
Deidamia così? Delira o cerca
di farmi delirar? Sogno? son desto?
Dove son mai? Che laberinto è questo!

Disse il ver? parlò per gioco?
Mi confondo a' detti sui
e comincio a poco a poco
di me stesso a dubitar.

Pianger fanno i pianti altrui,
sospirar gli altrui sospiri;
ben potrian gli altrui deliri
insegnarmi a delirar. (*Parte*)

Fine dell'atto secondo

ATTO TERZO

[...SCENA I...]

Portici della reggia corrispondenti al mare.
Navi poco lontane dalla riva.
Licomede, ed Arcade

[...ARCADE
Pel trascorso tumulto.
Signor perdona all'insolenza audace
d'incolta gente ma d'Ulisse al cenno
cinti d'aspre catene
alle navi già fur condotti i Rei,
per riportare le meritate pene.

LICOMEDE
Io soltanto credei dal mero caso,
una scintilla accesa che però
ben potea non estinta
produr foco maggiore.

ARCADE
Tal fù signor.

LICOMEDE
Vanne ad Ulisse, e dille che delle navi
il radunato stuolo pronto lo già stà nel vicin
porto,
e in esso i stendardi, all'insegne, alle bandiere
sen corrono ad unir le armate schiere.

ARCADE
Saprà Ulisse di quanto
eccedan l'opre tue del nome il vanto.

[...SCENA II...]

Licomede, e Teagene

TEAGENE
Licomede, mio Re, sperar degg'io
di Deidamia l'affetto giungere a conseguir.

LICOMEDE
Io tel prometto.

TEAGENE
Ma pur sempre ritrosa,

qualor la fiamma mia spiegar le voglio
tutta sdegno mi fugge, e tutta orgoglio.

LICOMEDE
Tornagli pure a favellar d'amore,
che si ritroso, non sarà quel core.

[...SCENA III...]

Teagene

TEAGENE
M'accerta Licomede di Deidamia il possesso,
e pur io senta da un barbaro tormento
agitarmi così l'anima nel seno
che non mi fa restar contento appieno.

Sembra che al cor la speme dica
non dubitar e intanto questa geme,
e non sa ritrovar la dolce calma,

in così rio tormento
rapir oh Dio mi sento
la quiete del pensier
la pace all'anima. ...]

SCENA IV

Ulisse, ed Achille in abito militare.

ULISSE
Achille, or ti conosco. Oh, quanta parte
del maestoso tuo real sembiante
defraudavan le vesti! Ecco il guerriero,
ecco l'eroe. Ringiovanita al sole
esce così la nuova serpe; e sembra,
mentre s'annoda e scioglie,
che altera sia delle cambiate spoglie.

ACHILLE
Sì, tua mercé, gran duce, io torno in vita,
respiro al fin; ma, qual da' lacci appena
disciolto prigionier, dubito ancora
della mia libertà: l'ombre ho su gli occhi
del racchiuso soggiorno;
mi sento il suon delle catene intorno.

ULISSE
(Ed Arcade non vien!) (*Guardando intorno*)

ACHILLE
Son queste, Ulisse,
le navi tue?

ULISSE
Sì; né superbe meno
andran del peso lor, che quella d'Argo
già del suo non andò. Compensa assai
di tanti eroi lo stuolo
e i tesori di Frisso Achille solo.

ACHILLE
Dunque, che più si tarda?

ULISSE
Olà! nocchieri,
appressatevi a terra.
(E pur non miro
Arcade ancora). (*Guardando intorno*)

ACHILLE
Ah, perché mai le sponde
del nemico Scamandro
queste non son! Come s'emendi Achille,
là si vedrà. Cancellerà le indegne
macchie del nome mio di questa fronte
l'onorato sudor; gli ozi di Sciro
scuserà questa spada; e forse tanto
occuperò la fama
co' novelli trofei,
che parlar non potrà de' falli miei.

ULISSE
Oh sensi! oh voci! oh pentimento! oh ardori
degni d'Achille! E si volea di tanto
fraudar la terra? E si sperò di Sciro
nell'angusto recinto
celar furto sì grande? Oh troppo ingiusta,
troppo timida madre! E non prevede
che a celar tanto fuoco
ogni arte è vana, ogni ritegno è poco?

ULISSE
Del terreno nel concavo seno
vasto incendio se bolle ristretto,
a dispetto del carcere indegno
con più sdegno gran strada si fa.
Fugge allora; ma, intanto che fugge,
crolla, abbatte, sovverte, distrugge
piani, monti, foreste e città.

ACHILLE
Ecco i legni alla sponda:
Ulisse, io ti precedo. (*S'incammina al mare*)

SCENA V

Arcade frettoloso e detti.

ULISSE
Arcade, oh quanto
tardi a venir!

ARCADE
Partiam, signor, t'affretta;
non ci arrestiam.

ULISSE
Che mai t'avvenne?

ARCADE
Andiamo:
tutto saprai.

ULISSE
Ma con un cenno almeno...

ARCADE
Oh numi! ebbra d'amor, cieca di sdegno,
Deidamia ci siegue. Io non potei
più trattenerla, e la prevenni. (*Piano ad Ulisse*)

ULISSE
Ah! questo
fiero assalto s'eviti.

ACHILLE
Or che si attende? (*Tornando impaziente dal-
la riva del mare*)

ULISSE
Eccomi.

ACHILLE
Sì turbato,
Arcade? Che recasti?

ARCADE
Nulla.

ULISSE
Partiam.

ACHILLE
Ma che vuol dir quel tanto (*Ad Arcade*)
volgerti indietro e rimirar? Che temi?
Parla.

ULISSE
(Oh stelle!)

ARCADE
Signor... temo... potrebbe
il re saper la nostra
partenza inaspettata,
ed a forza impedirli.

ACHILLE
A forza? Io sono
dunque suo prigionier; dunque pretende...

ULISSE
No; ma è saggio consiglio
fuggir gl'inciampi. (*Vuol prenderlo per mano*)

ACHILLE
A me fuggir! (*Scostandosi*)

ULISSE
Tronchiamo
le inutili dimore. Al mare, al mare,
or che l'onde ha tranquille. (*Lo prende per
mano e seco s'incammina*)

SCENA VI Deidamia e detti.

DEIDAMIA
Achille, ah! dove vai? Fermati, Achille! (*Achille
si rivolge, vede Deidamia, e s'arrestano entram-
bi guardandosi attentamente senza parlare*)

ULISSE
(Or sì ch'io mi sgomento!) (*Avendo lasciato
Achille*)

ARCADE
(E la gloria e l'amore ecco a cimento.)

DEIDAMIA
Barbaro! è dunque vero? (*Con passione, ma
senza sdegno*)
Dunque lasciar mi vuoi?

ULISSE
Se a lei rispondi, (*Piano ad Achille*)
sei vinto.

ACHILLE
Tacerò. (*Ad Ulisse*)

DEIDAMIA
Questa, o crudele,
questa bella mercede
serbavi a tanto amore? Alma sì atroce
celò quel dolce aspetto? Andate adesso,
credule amanti! alle promesse altrui
date pur fé! Quel traditor poc'anzi
mi giurava costanza: in un momento
tutto pose in oblio;
parte, mi lascia, e senza dirmi addio.

ACHILLE
Ah!

ARCADE
(Non resiste.)

DEIDAMIA
E qual cagion ti rese
mio nemico in un punto? Io che ti feci?
Misera me! di qual delitto è pena
quest'odio tuo?

ACHILLE
No, principessa...

ULISSE
Achille!

ACHILLE
Due soli accenti. (*Ad Ulisse*)

ULISSE
(Aimè!)

ACHILLE
No, principessa,
non son, qual tu mi chiami,
traditore o nemico. Eterna fede
giurai: la serberò. Legge d'onore
mi toglie a te; ma tornerò più degno
de' cari affetti tuoi. S'io parto e taccio,
odio non è né sdegno,
ma timore e pietà: pietà del tuo
troppo vivo dolor; tema del mio

valor poco sicuro. Uno prevedi;
non mi fidai dell'altro. Io so che m'ami,
cara, più di te stessa; io sento...

ULISSE
Achille!

ACHILLE
Eccomi!

ARCADE
(E pur non viene.)

ACHILLE
Io sento in petto...

DEIDAMIA
Non più: troppo, lo veggio,
troppo trascorsi. Al grande amor perdona
i miei trasporti. È ver: sé stesso Achille
deve alla Grecia, al mondo
ed alle glorie sue. Va; non pretendo
d'interromperne il corso: avrai seguaci
gli affetti, i voti miei. Ma, già ch'io deggio
restar senza di te, sia meno atroce,
sia men subito il colpo. Abbia la mia
vacillante virtù tempo a raccorre
le forze sue. Chiedo un sol giorno; e poi
vattene in pace. Ah! non si nega a' rei
tanto spazio a morir; temer degg'io
ch'abbia a negarsi a me?

ARCADE
(Se un giorno ottiene,
tutto otterrà.)

DEIDAMIA
Pensi? non parli? e fisse
tieni le luci al suol?

ACHILLE
Che dici, Ulisse? (*Ad Ulisse, quasi con timore*)

ULISSE
Che, signor di te stesso,
puoi partir, puoi restar; che a me non lice
premer più questo suolo;
che a venir ti risolva, o parto solo.

ACHILLE
(Che angustia!)

DEIDAMIA
E ben, rispondi.

ACHILLE
Io resterei,
ma... udisti?

ULISSE
E ben, risolvi.

ACHILLE
Io vorrei teco,
ma... vedi? (*Accennandogli Deidamia*)

DEIDAMIA
Eh! già comprendo:
già di partir scegliești.
Va, ingrato! Addio! (*Mostrando partire*)

ACHILLE
Ferma, Deidamia! (*Seguendola*)

ULISSE
Intendo:
hai la dimora eletta.
Resta, imbecille! io ti lascio. (*Mostrando partire*)

ACHILLE
Ulisse, aspetta!

DEIDAMIA
Che vuoi?

ULISSE
Che brami?

ACHILLE
(*A Deidamia, poi da sè*) A compiacerti... (Oh
stelle!
È debolezza.) A seguitarti (*Ad Ulisse*) (Oh numi!
È crudeltà.) Sì, ma la gloria esige...
No, l'amor mio non soffre... Oh gloria! oh amore!

ARCADE
(È dubbio ancor chi vincerà quel core.)

DEIDAMIA
E ben, giacché ti costa
sì picciola pietà pena sì grande,
più non la chiedo. Or da te voglio un dono
che è più degno di te. Parti; ma prima
quel glorioso acciaio
immergi in questo sen. L'opra pietosa
giova ad entrambi. Ad avvezzarti, Achille,
tu cominci alle stragi; io fuggo almeno

un più lungo morir. Tu lieto vai
senza aver chi t'arresti; io son contenta
che quella destra amata, (*Piange*)
arbitra di mia sorte
se vita mi negò, mi dia la morte.

ARCADE
(Io cederei.)

DEIDAMIA
L'ultimo dono...

ACHILLE
Ah! taci;
ah! non pianger, mia vita. Ulisse, ormai
l'opporsi è tirannia.

ULISSE
Lo veggo.

ACHILLE
Al fine
non chiede che un sol giorno. Un giorno solo
ben puoi donarmi.

ULISSE
Oh! questo no. Men vado
d'Achille a' duci argivi
le glorie a raccontar. Da me sapranno
qual nobile sudor le macchie indegne
lavi del nome suo; quai scuse illustri
fa degli ozi di Sciro
già la tua spada; e di qual serie augusta
va per te di trofei la fama onusta.

ACHILLE
Ma valor non si perde...

ULISSE
Eh! di valore
più non parlar. Spoglia quell'armi; a Pirra non sa-
rian che d'impaccio. (*Ai detti mordaci di Ulisse,
Achille si turba, s'accende e sdegnasi per gradi*)
Olà! rendete
la gonna al nostro eroe. Riposi ormai,
ché sotto l'elmo ha già sudato assai.

ARCADE
(Vuol destarlo, e lo punge.)

ACHILLE
Io Pirra! Oh dèi!
La gonna a me! (*Ad Ulisse*)

ULISSE
No? D'animo virile
desti gran prova in ver. Non sei capace
di vincere un affetto.

ACHILLE
Ah! meglio impara
a conoscere Achille. Andiam! (*Risoluto*)

DEIDAMIA
Mi lasci?

ACHILLE
Sì!

DEIDAMIA
Come!

ACHILLE
All'onor mio
è funesto il restar; Deidamia, addio. (*Achille par-
te risoluto ed ascende il ponte della nave, dove
poi s'arresta. Ulisse ed Arcade il van seguendo:
Deidamia rimane alcun tempo immobile*)

ARCADE
(Senti lo sprone.)

ULISSE
(E pur non son sicuro.)

DEIDAMIA
Ah, perfido! ah, spergiuoro!
Barbaro! traditor! Parti? E son questi
gli ultimi tuoi congedi? Ove s'intese
tirannia più crudel? Va, scellerato!
Va pur, fuggi da me: l'ira de' numi
non fuggirai. Se v'è giustizia in cielo,
se v'è pietà, congiureranno a gara
tutti, tutti a punirti. Ombra seguace,
presente ovunque sei,
vedrò le mie vendette. Io già le godo
immaginando; i fulmini ti veggo
già balenar d'intorno...! Ah! no, fermate,
vindici dèi. Di tanto error se alcuno
forza è che paghi il fio,
risparmiate quel cor; ferite il mio.
S'egli ha un'alma sì fiera,
s'ei non è più qual era, io son qual fui:
per lui vivea; voglio morir per lui.
(*Sviene sopra un sasso*)

ACHILLE
Lasciami! (*Ad Ulisse*)

ULISSE
Dove corri?

ACHILLE
A Deidamia in aiuto.

ULISSE
Ah! dunque...

ACHILLE
E spero
ch'io l'abbandoni in questo stato?

ULISSE
È questa
di valore una prova.

ACHILLE
Eh! tu pretendi (*Sdegnoso*)
prove di crudeltà, non di valore.
Scostati, Ulisse! (*Si fa strada con impeto e
corre a Deidamia*)

ARCADE
(Ha trionfato Amore.)

ACHILLE
Principessa! ben mio! sentimi! Oh numi!
L'infelice non ode. Apri le luci,
guardami: [...è teo Achille...]

ULISSE
Arcade, il tempo
di sperar più vittoria ora non parmi.
Cediamo il campo: adopreremo altr'armi.
(*Parte con Arcade, non veduto da Achille*)

SCENA VII

Achille, Deidamia, poi Nearco.

DEIDAMIA
Aimè!

ACHILLE
Lode agli dèi,
comincia a respirar. No, mia speranza,
Achille non partì.

DEIDAMIA
Sei tu? m'inganno?
Che vuoi?

ACHILLE
Pace, cor mio.

DEIDAMIA
Potesti, ingrato,
negarmi un giorno solo! Ed or...

ACHILLE
Non fui
io che m'opposi; eccoti il reo... Ma... come!
Non veggo Ulisse! Ah! mi lasciò...

NEARCO
Se cerchi
d'Ulisse, ei corre al re: dal re ti vuole,
or che scoperto sei.

DEIDAMIA
Questa sventura (*S'alza da sedere*)
sol mancava fra tante. Ecco palese
al padre il nostro arcano.

NEARCO
Infino ad ora
nascosto non gli fu. Già Teagene
cercò de' tuoi trasporti,
ritrovò la cagione: al re sen corse,
ed ancora è con lui.

DEIDAMIA
Misera! oh dèi,
che fia di me! Se m'abbandoni, Achille,
a chi ricorrerò?

ACHILLE
Ch'io t'abbandoni
in periglio sì grande! Ah! no: sarebbe
fra le imprese d'Achille
la prima una viltà. Vivi sicura:
lascia pur di tua sorte a me la cura.

Tornate sereni
begli astri d'Amore:
la speme baleni
fra il vostro dolore:
se mesti girate,
mi fate morir.

O dio! lo sapete,
voi soli al mio core,
voi date e togliete
la forza e l'ardir. *(Parte)*

SCENA VIII

Deidamia e Nearco.

DEIDAMIA
Nearco, io tremo: ah! mi consola.

NEARCO
E come
consolarti poss'io, se son più oppresso,
più confuso di te?

DEIDAMIA
Numi clementi,
se puri, se innocenti
furon gli affetti miei, voi dissipate
questo nembo crudel: voi gl'inspiraste;
protegeteli voi. Se colpa è amore,
sì, lo confesso, errai;
ma grande è la mia scusa: Achille amai.

Chi può dir che rea son io,
guardi in volto all'idol mio,
e le scuse del mio core
da quel volto intenderà:

da quel volto, in cui ripose,
fausto il ciel, benigno Amore,
tante cifre luminose
di valore e di beltà. *(Parte)*

SCENA IX

Nearco solo.

NEARCO
Di tue cure felici
or va, Nearco, insuperbisci. A Teti
di' che il feroce Achille
sapesti moderar. Vanta gli scaltri
lusinghieri discorsi: ostenta i molli
piacevoli consigli. Ecco perduti
gli accorgimenti e l'arti. Il solo Ulisse
tutto a scompor bastò. Qual astro infido
fu mai quel che lo scorse a questo lido!

Cedo alla sorte
gli allori estremi;
non son più forte
per contrastar.

Nemico è il vento,
l'onda è infedele;
non ho più remi,
non ho più vele;
e a suo talento
mi porta il mar. *(Parte)*

SCENA X

Reggia.

Licomedes, Achille, Teagene,
con numeroso Corteggio.

ACHILLE
Né di risposta ancora
Licomede mi degna?

TEAGENE
È troppo ormai,
gran re, lungo il silenzio. I prieghi miei,
le richieste d'Achille
soddisfa al fin. Che ti sospende? È forse
la fé che a me donasti? Ah! non son io
tanto incognito a me, che oppormi ardisca
a sì grande imeneo. So quanto il mondo
debba quindi aspettar; veggo che in cielo
si preparò: tante vicende insieme [...con giro
inaspettato...]
non tesse mai senza mistero il fato.
Che sdegnar ti potria? L'amor? Ma quando
fu colpa in cor gentile
un innocente amor? L'inganno? È Teti
la rea: già fu punita. Ella in tal guisa
celare ad ogni ciglio
il figlio volle, e fe' palese il figlio.
Oh, come al nodo illustre
la terra esulterà, che mai non vide
tanto valor, tanta bellezza e tante
virtudi unir! Qual di tai sposi il cielo
cura non prenderà, se ne deriva
l'uno e l'altro egualmente! E quai nipoti
attenderne dovrai, se tutti eroi
furon gli avi d'Achille e gli avi tuoi!

ACHILLE
(Chi mai sperato avrebbe
in Teagene il mio sostegno!)

LICOMEDE
Achille,
sì grande questo nome
suona nell'alma mia, che usurpa il loco
a tutt'altro pensier. Che dir poss'io
dell'imeneo richiesto? Il generoso
Teagene l'applaude, il ciel lo vuole,
tu lo domandi: io lo consento. Ammiro
sì strani eventi; e, rispettoso, in loro
del consiglio immortal gli ordini adoro.

ACHILLE
Ah, Licomede!... Ah, Teagene!... Andate
la mia sposa, il mio bene,
custodi, ad affrettar.
Principe, *(A Teagene)* oh quanto,
quanto ti deggio mai! Padre, signore,
come a sì caro dono
grato potrò mostrarmi?

LICOMEDE
A Licomede
l'esser padre a tal figlio è gran mercede.
[...]

SCENA ULTIMA

Ulisse, poi Deidamia, e detti;
indi tutti.

ACHILLE
Ah! vieni, Ulisse. I miei felici eventi
sapesti forse?

ULISSE
Assai diversa cura
qui mi conduce. Eccelso re, conviene
che, deposto ogni velo, al fin t'esponga
della Grecia il voler. Sappi...

LICOMEDE
Già tutto
mi è noto: a parte a parte alle richieste
risponderò.

ACHILLE
Mia cara sposa, alfine *(Incontrandola)*
giungesti pur. Non tel diss'io? La sorte
non cambiò di sembianza?

DEIDAMIA
A' piedi tuoi,
mio re, mio genitor... *(Inginocchiandosi)*

LICOMEDE
Sorgi. *(Deidamia si alza)* È soverchio
ciò che dir mi vorresti. Io già de' fati
tutto l'ordine intendo. Una gran lite
compor bisogna; a me s'aspetta: udite.
Tutto del cor d'Achille
l'impero ad usurpar pugnano a gara
e la gloria e l'amor. Questo capace
sol di teneri affetti, e quella il vuole
tutto sdegni guerrieri. Ingiusti entrambi,
chiedon soverchio. E che sarebbe, Ulisse,
il nostro eroe, se respirasse ognora
ira e furor? Qual diverrebbe, o figlia,
se languir si vedesse
sempre in cure d'amor? Dove lo chiama
la tromba eccitatrice,
vada, ma sposo tuo. Ti torni al fianco,
ma cinto di trofei. Co' suoi riposi
del sudor si ristori,
e col sudore i suoi riposi onori.

ACHILLE
Sposa, Ulisse, che dite?

DEIDAMIA
Alle paterne
giuste leggi m'acchetò.

ULISSE
Lieta il saggio decreto
ammirerà la Grecia.

ACHILLE
Or non mi resta
che desiar.

LICOMEDE
Gl'illustri sposi unisca
il bramato da lor laccio tenace;
e la gloria e l'amor tornino in pace.

CORO
Ecco, felici amanti,
ecco Imeneo già scende:
già la sua face accende,
spiega il purpureo vel.

Ecco a recar sen viene
le amabili catene
a voi, per man de' numi,
già fabbricate in ciel. [...]